

CONSTRUCTION HISTORY GROUP (CHG)
POLITECNICO DI TORINO - DAD

PRODURRE PER COSTRUIRE

Giornate Internazionali di Studi del Centro di Ricerca CHG

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design DAD
Castello del Valentino (Torino), Salone d'Onore
15-16-17 febbraio 2023



Fotografia di Lucio Beltrami

Giornate a cura di:

Maria Luisa Barelli, Mauro Volpiano (Politecnico di Torino - DAD)

Valentina Burgassi (Politecnico di Torino - DAD - organizzazione)

Per maggiori informazioni sul CHG si veda:

[construction history group](http://constructionhistorygroup.org)



Politecnico
di Torino
Dipartimento
di Architettura e Design



Obiettivo delle giornate internazionali di studio è focalizzare l'attenzione sul tema della produzione edilizia, con particolare riferimento ai luoghi privilegiati nei quali, in età moderna e contemporanea, si sono tramandati spesso per generazioni, adattati e talvolta innovati saperi e pratiche, capacità tecniche e organizzative, per "fare le cose".

A partire dalla bottega artigiana, dalla corporazione o dal sodalizio professionale, dall'industria come dall'impresa costruttrice, cioè da un'indagine su specifiche realtà produttive, i contributi potranno poi fare emergere aspetti differenti: comprendere le modalità dell'organizzazione del lavoro e le peculiarità di mestieri e professioni, tecniche e processi (con i loro attrezzi e le loro macchine); riflettere sulla lunga durata delle specializzazioni dell'edilizia, sulle sue ragioni sociali, ambientali, economiche e culturali, e sui modi di trasmissione delle conoscenze tecniche, come sul ruolo dell'innovazione tecnico-scientifica nell'orientare trasformazioni di modi consolidati di produrre e costruire; analizzare le relazioni proficue o talvolta problematiche con i progettisti e le loro richieste, a partire da casi documentati in cui si evinca sempre il ruolo e il punto di vista della realtà produttiva che si sta esaminando. Saranno apprezzati anche i contributi che proporranno una riflessione su fonti e archivi specifici della storia della costruzione e dell'impresa.

The international two-day seminar will be focused on the construction production. Particular reference will be given by the places in which knowledge and practices were often handed down for generations. Technical and organisational skills were sometimes adapted or innovated, with the aim to "make things" in modern and contemporary period.

Topics will be related to the craft workshop, the guild or the professional association, the construction companies, with a view on specific manufacturing activities. Contributions may interest:

- understanding of work organisation and the specificities of trades and professions, techniques and processes (with their tools and machines);*
- the long-standing specialisations of construction, and its social, environmental, economic and cultural reasons. Also, the transmission of technical knowledge, the role of technical and scientific innovation in traditional ways of producing could be investigated;*
- analysis of fruitful or sometimes problematic relationships with architects and engineers and their demands with substantiated cases*

Contributions based on specific sources and archives of construction and building company history will be also appreciated.

Le giornate si svolgeranno presso il **Politecnico di Torino, Castello del Valentino** e online per chi volesse seguire da remoto, al link unico su Zoom per tutte e tre le giornate:

https://didattica.polito.it/pls/portal30/sviluppo.bbb_corsi.waitRoom?id=27750&p_tipo=DOCENTE

Si invitano gli studiosi interessati al CHG a consultare il sito:

<http://constructionhistorygroup.polito.it>

e a seguire le pagine social:

<https://www.facebook.com/CHGPoliToDAD/>

<https://www.instagram.com/CHGPoliToDAD/>

PROGRAMMA

I giornata di Studi

Torino, Castello del Valentino, Salone d'Onore

mercoledì 15 febbraio 2023

- 14.00 Appuntamento al Castello del Valentino per accredito
14.10 Saluto del Direttore di Dipartimento di Architettura e Design DAD **P. Mellano** e introduzione di **M.L. Barelli** e **M. Volpiano**

Sessione I

Organizzazione del lavoro e circolazione dei saperi costruttivi in età moderna

Coordinatori: **M.G. D'Amelio**, **N. Marconi**

- 14.35 **P. Matracchi** *I fornaciai e l'Opera di Santa Maria del Fiore. Patti e forniture per il cantiere della Cupola brunelleschiana*
- 15.00 **M.G. D'Amelio – L. Grieco** *Scolpire il cielo: strumenti, pratiche e saperi nella costruzione dei soffitti lignei (XV-XX)*
- 15.25 **D. Suter** *Il mercato delle colonne di Palermo in età Moderna*
- 15.50 **M. Bares, F. Ratti** *L'utilizzo di colonne in diaspro tenero di Sicilia nella Roma barocca: note sulle tecniche e sui processi costruttivi*
- 16.15 pausa caffè in Sala delle Colonne
- 16.40 **N. Marconi** *Da Palestrina a Santa Marinella: organizzazione del lavoro, materiali e procedure operative nei cantieri barberiniani della provincia romana (XVII-XVIII secolo)*
- 17.05 **L. Dubois-Losserand** *Les outils de production sur les chantiers parisiens des Temps modernes: marques lapidaires et dessins d'exécution*
- 17.30 **M. Forni** *Da cabinet della maiolica a stanza dei pipistrelli. Produzioni per la decorazione degli spazi dell'abitare a Pavia tra XVII e XVIII secolo*
- 17.55 **V. Burgassi** *Memorie intorno al modo di fare la calce: produzione e distribuzione a Malta sotto l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*
- 18.20 discussione e domande

Il giornata di Studi

giovedì 16 febbraio 2023
Visite (segue programma)

- 08.30 A scelta un tour guidato tra:
Visita al Laboratorio Montanaro - insieme a **M.L. Barelli** e **M. Volpiano**
Produrre e riprodurre stucchi e pietre artificiali. Radici ed evoluzioni di un mestiere attraverso il caso di un laboratorio torinese
Visita alla ditta Catella Fratelli - insieme a **M. Gomez-Serito** e **E. Piccoli**
Archivi di pietra, archivi di carta

Torino, Castello del Valentino, Salone d'Onore

- 11.30 **V. Russo** *Tra natura e artificio. Pavimentazioni in cotto maiolicato nel cantiere barocco napoletano*
11.55 **F. Bulfone Gransinigh** *Il cantiere degli stuccatori tra XVII e XVIII secolo: l'esempio di Baldassarre Fontana attraverso l'analisi delle tecniche e la contaminazione dei saperi*
12.20 **C. Tartaglia** *Colori vegetali in edilizia storica: un percorso fra produzioni, applicazioni e modalità d'impiego nella manualistica tecnica dell'epoca moderna*
12.45 discussione e conclusioni della sessione I
13.10 pausa pranzo

Sessione II

Tecniche, produzione e mestieri nella prima età contemporanea

Coordinatori: **F. De Cesaris**, **M.C. Loi**

- 14.30 **V. Fasoli** *Geografia di un cantiere del Neoclassicismo a Trieste*
15.00 **M.C. Loi, Resmini** *Artisti e artigiani italiani in Nordamerica (fine XVIII-XIX secolo)*
15.25 **M. Naretto** *Nel cantiere storico. I "capimastri da muro" dei Reali Palazzi e Fabbriche sotto il Regno di Carlo Alberto: organizzazione dei lavori e processi costruttivi*
15.50 **S. Ciranna** *Dall'acquisto alla messa in opera: pietre, marmi, marmorari e scultori italiani nel castello di Alnwick (1853-1863)*
16.15 **F. Favaro** *Produrre cose, produrre documenti: l'archivio in fieri di un'impresa di marmisti*
16.40 pausa caffè in Sala delle Colonne
17.00 **M. Volpiano** *Le relazioni tra progettisti, artigiani e mercato edilizio in alcuni cantieri piemontesi del secondo Ottocento*
17.20 **L. Romano** *Importare la produzione. Coperture di zinco a Napoli nell'Ottocento*
17.45 **S. Pollone** *«Col rendere continuo il lavoro della fornace». Diffusione e caratteri del sistema Hoffmann per la produzione dei laterizi nell'areale salernitano*
18.10 **F. De Cesaris, L. Ninarello** *Gli apparati decorativi di fine Ottocento tra tradizione fittile e innovazione preindustriale*
18.35 **A. Ugolini, V. Mazzotti** *Ceramiche neorobbiane per l'architettura. I Collina e la Fabbrica Ferniani di Faenza nella seconda metà dell'Ottocento*
18.55 discussione e conclusioni della sessione II

III giornata di Studi

Torino, Castello del Valentino, Salone d'Onore

venerdì 17 febbraio 2023

Sessione III

Materiali e tecniche nel Ventesimo secolo tra persistenza delle regole dell'arte e innovazione

Coordinatori: **C. Bartolozzi, D. Bosia**

- 10.00 **S. Nannini** *Towards a Swedish Concrete Industry: The role of Aktiebolaget Skånska cementgjuteriet (1887–1941)*
- 10.25 **J.P. Pekarek** *Constructing "Beaux-Arts" projects in Argentina, 1910-1920. Rivalry and alliances between technical traditions: Bétons armés Hennebique, Italian constructors, German contractors*
- 10.50 **L.C. Ghoddousi** *Produzione e diffusione di brevetti per la costruzione di solai e coperture laterocementizie: il caso della RDB*
- 11.15 pausa caffè in Sala delle Colonne
- 11.40 **R. Serraglio** *L'utilizzazione di sistemi costruttivi rapidi ed economici in insediamenti di nuova istituzione nel periodo fascista: il "patercemento"*
- 12.05 **M. Resmini** *Ernesto Paleni produttore di marmi e pietre artificiali nella Bergamo del primo Novecento*
- 12.30 **V. Bombelli, D. Bosia, T. Marzi, L. Savio** *La produzione di opere metalliche della A. Bombelli: cupole astronomiche e sistemi di cancellate*
- 13.00 pausa pranzo
- 14.30 **M.L. Barelli** *«Tutti i tipi di marmi, leganti di ogni colore, permettono infinite combinazioni»*
- 14.55 **D. Alaimo, P. Giusti, T. Marzi** *Resinflex: Manifattura Applicazioni Sintetiche*
- 15.20 **D. Alaimo** *Serramenti d'autore a Torino*
- 15.55 discussione e conclusioni della sessione III
- 16.20 conclusioni finali
- 17.00 Visita alla mostra *Placido Mossello. Progetti di decorazione* al Castello del Valentino con le curatrici. Introduzione alla mostra con **E. Bodrato** e **E. Gianasso**: *Dalla decorazione pittorica alla plastica ornamentale. Le botteghe di Placido Mossello e Carlo Musso*

BOOK OF ABSTRACTS

15 FEBBRAIO 2023
SESSIONE I

ORGANIZZAZIONE DEL
LAVORO E CIRCOLAZIONE
DEI SAPERI COSTRUTTIVI
IN ETÀ MODERNA

I FORNACIAI E L'OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE. PATTI E FORNITURE PER IL CANTIERE DELLA CUPOLA BRUNELLESCHIANA

Pietro Matracchi

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura

Nella Cupola di Santa Maria del Fiore, dopo la zona d'imposta costruita in pietra, si impone l'utilizzo di laterizi nell'intera struttura, innervata da contrafforti d'angolo e intermedi e da archetti sub-orizzontali. Differiscono soltanto i materiali alle quote del secondo e terzo 'corridore', caratterizzati dall'impiego di catene di macigno e lastrame. Sono noti l'inizio della parte laterizia, nell'ottobre del 1422, e la data di costruzione dei due corridoi intermedi, risalenti rispettivamente al giugno 1425-febbraio 1426 e al periodo compreso tra il 1430 e l'estate del 1431. La chiusura del serraglio alla base della lanterna risale agli anni 1435-1436.

Questa circostanziata cronologia è attestata da uno straordinario apparato documentario riguardante innumerevoli attività di cantiere e informazioni ulteriori legate alla produzione dei materiali necessari alla costruzione, tra i quali assumono una netta prevalenza le forniture di mattoni, che hanno visto il coinvolgimento di numerose fornaci.

La comunicazione si pone l'obiettivo di mettere in relazione l'attività dei fornaciai con l'avanzamento dei lavori, assumendo come caposaldi cronologici le fasi di edificazione corrispondenti ai diversi livelli dei corridoi e al serraglio, per evidenziare anche eventuali cambiamenti nelle caratteristiche delle forniture dei laterizi e nei patti stretti tra fornaciai e Opera; senza rinunciare, ove la ricognizione della Cupola lo rendesse possibile, a porre in relazione fonti archivistiche e peculiarità dell'apparato murario in mattoni realizzato.

SCOLPIRE IL CIELO: STRUMENTI, PRATICHE E SAPERI NELLA COSTRUZIONE DEI SOFFITTI LIGNEI (XV-XX)

Maria Grazia D'Amelio

Università di Roma Tor Vergata

Lorenzo Grieco

Università di Roma Tor Vergata

I soffitti lignei, chiamati in passato con il nome di 'cieli', rappresentano un elemento architettonico ricorrente nelle architetture religiose e civili di età moderna e contemporanea. La loro persistenza nel tempo, soprattutto dal Quattrocento alla prima metà del Novecento, attesta il tramandarsi di saperi e pratiche di cantiere specifici. La complessità tecnologica del soffitto, la diversa dimensione delle sue parti e il loro montaggio per pezzi, fa sì che la sua realizzazione non sia riconducibile a un luogo determinato. Difatti, se l'ossatura portante è costruita in cantiere, gli intagli e le decorazioni sono per lo più prodotti in bottega, salvo poi esser modificati e adattati a piè d'opera e durante il montaggio in situ. La decorazione pittorica può essere realizzata in bottega (ad esempio nel caso di soffitti con inserti in tela) o in situ, sfruttando le impalcature già impiegate per il montaggio. Le operazioni di stuccatura e la doratura, utili nel coprire eventuali imperfezioni e sfridi tra i pezzi, sono invece condotte a montaggio già completo. Vista la varietà dei materiali impiegati, delle tecniche e dei relativi strumenti, la realizzazione di un soffitto ligneo richiede l'intervento di diverse professionalità, dal carpentiere all'intagliatore, dal doratore al pittore, dallo stuccatore all'artigiano della cartapesta. La loro collaborazione è testimoniata dai documenti di cantiere, dai contratti e dai conti che descrivono e quantificano le lavorazioni (sia in termini dimensionali che di tempo necessario) nonché il corrispettivo in denaro dovuto alle maestranze. Basandosi sullo studio di tali documenti e sul confronto con le pratiche descritte nei trattati di architettura e carpenteria, il presente contributo vuole affrontare in maniera diacronica lo sviluppo degli strumenti, delle pratiche e dei saperi applicati alla costruzione e decorazione dei soffitti lignei tra il XV e il XX secolo.

IL "MERCATO DELLE COLONNE" DI PALERMO IN ETÀ MODERNA

Domenica Sutura

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di architettura

Il contributo indaga il processo che nella Palermo d'età Moderna trasforma la storia dell'uso di un materiale da costruzione - il calcare compatto simile al marmo chiamato "grigio di Billiemi" - in un'epopea sociale ed economica, attraverso un sistema di nuove convenzioni costruttive, regole e comportamenti. L'apertura a fine XVI secolo di cave nelle montagne a ovest della città capaci di generare monoliti finalizzati alla produzione di sostegni colonnari permette l'affrancarsi dall'uso dello spoglio e del marmo di Carrara per fare invece ricorso ad un redditizio mercato interno, mentre le elevate caratteristiche dimensionali e di resistenza dei blocchi estratti determina, nel corso dei due secoli successivi, il salto di scala dell'architettura della capitale, e non solo, verso inedite soluzioni monumentali. La copiosità dei documenti finora rinvenuti - di cui alcuni inediti che anticipano l'uso del litotipo a fine Cinquecento - corredati anche da grafici e relativi al "cantiere delle colonne" (capitolati di appalto, obbligazioni, misure e stime, contratti di acquisto), consente verifiche e controlli su un numero elevato di casi e allo stesso tempo permette di valutare regole ed eccezioni, continuità e mutazioni. Lo studio (corredato di un database), sullo sfondo di significative applicazioni nell'architettura delle possenti colonne di Palermo, intende in questa occasione approfondirne le fasi di produzione e confezionamento (geografia delle cave, estrazione, tempi di lavorazione, prove di qualità e conformità dei fusti), di movimentazione (trasporto, geografia dei percorsi tra campagna e città, sollevamento) e di commercio (costi, esportazione terrestre e marittima). In questa storia, i successi e anche i fallimenti, dovuti alle rischiose operazioni di movimentazione dei monoliti, contribuiscono alla specializzazione dei saperi dei progettisti e all'affinamento delle tecniche possedute dalle maestranze palermitane, presenti in altri contesti territoriali per sovrintendere l'esportazione ma anche per avviare estrazioni di blocchi di altra pietra per architetture colonnari al passo con quelle della capitale.

L'UTILIZZO DI COLONNE IN DIASPRO TENERO DI SICILIA NELLA ROMA BAROCCA: NOTE SULLE TECNICHE E SUI PROCESSI COSTRUTTIVI

Maria Mercedes Bares

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di architettura

Federica Ratti

Conart Consorzio Artigiano Restauro e Conservazione Opere d'Arte

Il diaspro tenero di Sicilia (chiamato in loco libeccio antico) è stato sin dal suo esordio un materiale singolare. Il suo nome paradossale trae in inganno: dai colori vivi, brillanti, profondi, appare e si può lucidare come un diaspro, non essendo affatto una pietra dura bensì di modestissima resistenza strutturale è stata in realtà inadeguata per la realizzazione di "vere" colonne. Nonostante questa mancanza a partire dalla seconda metà del Seicento viene considerato da rinomati committenti e architetti un materiale di pregio capace di rivaleggiare con marmi antichi di reimpiego (spolia). Anche se di cava moderna (il che consente però un impiego molto più esteso con prezzi in principio contenuti rispetto ad altri marmi) è reperibile facilmente nonostante le lunghe distanze da percorrere, grazie all'attività di intraprendenti mercanti e intermediari che mettono in contatto i concessionari delle cave trapanesi con Roma e con molti altri centri italiani. Infine è di relativamente facile lavorazione essendo una pietra tenera che si presta bene sia all'impiego su grandi superfici (impiallacciato in "pelle piana" che in "pelle scorniciata"), sia per elementi a tutto tondo quali colonne e balaustre.

Committenti, architetti e scalpellini/imprenditori esperti nel settore delle pietre e dei marmi avevano ben chiari i vantaggi del suo utilizzo (oltre alle qualità estetiche) e spinsero per la scelta di un materiale che si è dimostrato di grande efficacia decorativa nei principali cantieri della città capitolina.

Lo studio di alcuni casi emblematici quali per esempio le vicende dell'approvvigionamento per la chiesa del Quirinale dove «ne furono cavate otto colonne per gli altari delle 4 cappelle», per la cappella del cardinale Alderano Cybo in Santa Maria del Popolo «nel cui ingresso sono disposte sedici colonne di diaspro di Sicilia intiere» oppure il caso delle grandi colonne dell'altare maggiore della chiesa di Gesù e Maria al Corso, consente attraverso documentazione in parte inedita o poco conosciuta di indagare su una specifica realtà produttiva di breve durata. Si pensi che alla fine degli anni sessanta quando la richiesta di diaspro tenero si fa sempre più frequente, fiutato l'affare, si affermano le prime società di commercianti specializzate nel settore, che monopolizzando il mercato ottengono la concessione delle poche cave esistenti sfruttate nel giro di pochi anni poiché sul finire del XVIII secolo erano già esaurite.

DA PALESTRINA A SANTA MARINELLA: ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO, MATERIALI E PROCEDURE OPERATIVE NEI CANTIERI BARBERINIANI DELLA PROVINCIA ROMANA (XVII-XVIII SECOLO)

Nicoletta Marconi

Università degli Studi di Roma TorVergata

Tra XVII e XVIII secolo, la committenza architettonica extra moenia, praticata in area romana da famiglie papali, cardinalizie e nobiliari, consentì di mettere proficuamente a sistema esperienze culturali diverse e intessere una vivifica tela di relazioni tra corte papale, artisti e maestranze operanti in Roma come nei feudi di provincia. Ne conseguirono utili interrelazioni tra i cantieri della città papale e quelli della campagna romana, nei quali, come puntualmente documentato da repertori archivistici solo parzialmente esplorati, operarono squadre di esperti artigiani edili, esecutori materiali dei più importanti monumenti celebrativi del potere baronale. Esemplificative risultano a tal riguardo le intersezioni intercorse tra le maestranze operanti, tra gli altri, nei feudi di Ariccia, Lanuvio e Palestrina. Proprio nel vivace feudo barberiniano di Palestrina, dal 1630 cuore dell'ambizioso programma di nobilitazione familiare, fu attuata una diffusa opera di riqualificazione urbana, i cui caratteri tecnico-operativi vanno interpretati alla luce delle coeve iniziative artistiche promosse in Roma e in altre cittadine laziali. La sapiente gestione delle maestranze in tutte le fasi del processo edilizio - dall'approvvigionamento al trasporto dei materiali, dall'esecuzione delle opere murarie a quelle di finitura -, è puntualmente documentata da registri di cantiere, Misure e stime e mandati di pagamento. I repertori documentali attestano inoltre il sincronico coordinamento di squadre di muratori, scalpellini, falegnami, vetrai, stagnari e pittori in più cantieri: dal palazzo Barberini alle Quattro Fontane, alla Casa Grande ai Giubbonari, dalla dimora feudale di Monterotondo alle opere commissionate dai principi Barberini in Palestrina (tra le quali il palazzo Barberini con annesso ninfeo, la chiesa di Santa Rosalia, il Triangolo e la porta del Sole), a quelle eseguite in Capranica Prenestina, Collalto Sabino, Labico, Santa Marinella e Castel Gandolfo.

Lo studio qui proposto illustra dunque gli esiti di una ricerca sulle fabbriche barberiniane, fondata per lo più sui documenti della Biblioteca Apostolica Vaticana, dai quali è stato possibile tratteggiare un quadro aggiornato della produzione edilizia sei e settecentesca, con particolare riguardo al sapiente coordinamento di maestranze locali, per lo più non specializzate, poste sotto la guida di esperte compagnie di muratori e scalpellini, autentiche imprese in grado di gestire lavori anche di rilevante complessità.

LES OUTILS DE PRODUCTION SUR LES CHANTIERS PARISIENS DES TEMPS MODERNES : MARQUES LAPIDAIRES ET DESSINS D'EXÉCUTION

Léonore Dubois-Losserand

Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Paris Val-de-Seine

Les outils de production sur les chantiers parisiens des Temps modernes : marques lapidaires et dessins d'exécution

Après un bref rappel de l'historiographie des chantiers des Temps modernes en France qui ne pourra que faire apparaître le retard des recherches comparées à l'Italie, cette communication vise une approche archéologique de la question des outils du processus constructif. Nous nous attarderons sur deux outils de production sélectionnés à partir d'observation in-situ (archéologie du bâti) ou dans les archives des églises parisiennes dont les chantiers se sont échelonnés de la fin du XVII^e jusqu'au XVIII^e siècle :

- Les marques lapidaires (gravées ou à la mine de charbon) et les traces d'appareillage (églises Saint-Louis-en-l'Île, Saint-Sulpice, Saint-Nicolas-du-Chardonnet),
- Dessins d'exécution (église Saint-Eustache).

Il s'agit d'outils de transmission entre différents corps de métiers sur le chantier dont les traces archéologiques n'avaient pas encore été à ce jour relevées et étudiées. Nous nous interrogerons pour savoir quels en sont les auteurs, pour qui étaient-ils destinés, à quels moments du chantier ils sont utilisés et sous quelles variables de formes nous sont-ils parvenus. En essayant d'en déduire des vérités générales par comparaisons avec d'autres chantiers contemporains, l'étude de ces outils nous permet de restituer une organisation du travail et des métiers au sein des chantiers dont le fonctionnement n'est pas toujours suffisamment éclairé par les documents d'archives.

DA CABINET DELLA MAIOLICA A STANZA DEI PIPISTRELLI. PRODUZIONI PER LA DECORAZIONE DEGLI SPAZI DELL'ABITARE A PAVIA TRA XVII E XVIII SECOLO

Marica Forni

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

La proposta di contributo intende documentare e discutere le relazioni tra una produzione di maiolica di altissima qualità, vera e propria eccellenza tecnologica e artistica del contesto pavese tra fine Seicento e primo Settecento, e le sue applicazioni alla costruzione degli interni di residenze nobiliari. Contemporaneamente alla più caratteristica produzione di servizi in maiolica di parata, nelle manifatture pavesi si realizzano infatti anche piastre di varie fogge e dimensioni con figurazioni di differente soggetto. Queste si differenziano dalle più correnti produzioni seriali di rivestimenti, perché concepite per contribuire alla realizzazione di apparati decorativi stabilmente allestiti negli interni più prestigiosi. Nel palazzo di Pio Ghislieri Aizaghi Malaspina nel 1773 è ancora descritta una esuberante decorazione con stucchi e maioliche, ormai desueta rispetto al gusto contemporaneo. Del «Gabinetto a stuchi con maiolica incastrata nel muro» non resta oggi alcuna sopravvivenza materiale. A questo eccezionale e precoce episodio decorativo fa tuttavia ancora riscontro un numero relativamente esiguo di analoghi manufatti conservati nelle più importanti raccolte museali o in collezioni private. L'artefice delle singolari iconografie, dove ricorrono, come tratto distintivo, scenografiche raffigurazioni di architetture in rovina, è il pittore Africa, appartenente a una famiglia specializzata per l'arco di almeno due generazioni nella tecnica pittorica su maiolica. Gli Africa prestano la propria opera sottoscrivendo a Pavia, negli ultimi decenni del Seicento, contratti con gli imprenditori Rampini e Imbres che consentono loro di radicarsi in un contesto di conoscenze e di saper fare applicato a una produzione di maiolica di altissimo livello, capace di assecondare i desiderata della committenza più facoltosa.

La lettura e interpretazione delle relazioni tra le fonti archivistiche, alcune evidenze materiali nelle analoghe piastre conservate e i più diffusi repertori iconografici divulgati dalle edizioni a stampa di architettura, si propongono di documentare la complessa tessitura di apporti specialistici al cantiere e gli scambi che intercorrono tra i diversi saperi cooptati per corrispondere a una domanda aggiornata ai modelli europei.

MEMORIE INTORNO AL MODO DI FARE LA CALCE. PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE A MALTA SOTTO L'ORDINE DI SAN GIOVANNI DI GERUSALEMME (XVIII SECOLO)

Valentina Burgassi

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

Con il presente contributo si vuole fare luce sulla produzione e sulla distribuzione della calce a Malta sotto l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme in età moderna.

Attraverso lo spoglio di alcuni importanti documenti del XVIII secolo presso l'Archivio Storico del Castello di Masino e la National Library della Valletta, si cercherà di ricostruire il processo produttivo della calce a Malta, fortemente regolamentato dalla presenza dell'Ordine di San Giovanni sin dal suo stanziamento nell'arcipelago maltese dopo la donazione dell'imperatore Carlo V del 1530.

La presenza di acqua dolce, difficilmente reperibile in un'isola come Malta, molto rocciosa, era fondamentale per il cantiere e pertanto tenuta in alta considerazione: il suo approvvigionamento era necessario, infatti, per la lavorazione della calce, per la predisposizione della miscela per la malta, per la produzione di intonaci e di finiture, così come per la lavorazione di lastre e di blocchi lapidei.

L'intero processo era inoltre ben regolamentato dai cavalieri: poiché il Comun Tesoro spendeva un'ingente somma di denaro per la preparazione della calce, l'Ordine aveva stabilito di dare in affitto le fornaci piuttosto che pagare le giornate di lavoro ai manovali. Ancora, gli Ospedalieri soprintendevano a ciascuna fase del processo di formazione affinché questo fosse eseguito con il minimo degli sprechi. Tale *iter* era difatti ben codificato al fine di non incorrere in prodotti dalla scarsa qualità ed i cavalieri potevano verificarne loro stessi l'effettiva bontà.

VISITA AL LABORATORIO MONTANARO

Produrre e riprodurre stucchi (e pietre artificiali). Radici ed evoluzioni di un mestiere attraverso il caso di un laboratorio torinese

Indirizzo: via Chambery 119 (interno cortile), Torino

<https://google.maps>



foto Lucio Beltrami

La visita al Laboratorio Montanaro sarà l'occasione per comprendere, in presa diretta e grazie al racconto dei proprietari, le fasi del processo di produzione degli stucchi, attraverso tecniche di formatura che, dalla sua apertura e sino ad oggi, hanno subito poche modifiche, e che sono testimoniate anche dal repertorio di attrezzi, di modelli e di stampi qui conservati. L'archivio della ditta verrà presentato a campione, attraverso alcuni disegni e fotografie d'epoca degli interventi eseguiti.

Il laboratorio viene fondato nel 1946 da Giovanni Montanaro, scultore, formatosi presso la scuola degli Artigianelli di Torino e poi attivo per il proprio tirocinio in una delle più importanti botteghe torinesi di decorazione, quella di Carlo Musso e Giovanni Clemente, aperta nel 1886. La visita costituirà in tal senso anche l'occasione per interrogarsi sulle radici e le evoluzioni di un mestiere, nel confronto con il mutare delle occasioni di lavoro e più in senso lato della situazione storica, culturale e produttiva al contorno. La ditta Montanaro, nel corso della propria attività, affianca infatti a lavori ex-novo numerosi interventi sull'antico, assumendo un ruolo importante e ancora tutto da comprendere e storicizzare nei grandi cantieri di ricostruzione, completamento e restauro che, anche a seguito dei danni provocati dai bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale, interessano la città e i suoi dintorni sino almeno ai primi anni '70, coinvolgendo complessi monumentali di eccezionale rilevanza: fra gli altri l'ex Palazzo Turinetti di Pertengo (1955-1963) e la Reggia di Venaria Reale (1961), il Teatro Regio (1967-73) e il Palazzo di piazza Castello divenuto sede degli uffici della Regione Piemonte (1969-70).

VISITA ALLA DITTA "CATELLA FRATELLI"

Archivi di pietra, archivi di carta

Via Bruno Buozzi n. 24, Moncalieri (TO)

<https://www.google.com/maps>



Nel corso della mattinata si attraverseranno i luoghi cardine della produzione del marmo della ditta "Catella Fratelli". Con i proprietari si visiteranno il laboratorio e il magazzino dei marmi, con i suoi materiali storici. Seguirà una presentazione dell'archivio delle carte: una raccolta eterogenea di fonti – dalla corrispondenza ai disegni, alle fotografie storiche di cave e di cantieri – in grado di restituire informazioni essenziali sul processo produttivo e sui suoi protagonisti.

La ditta "Catella Fratelli" è un'impresa a conduzione familiare attiva nel settore dell'escavazione e della lavorazione dei marmi dai primi decenni dell'Ottocento. Fondata a Viggiù, e trasferita a Torino nel 1849, contestualmente alla costruzione della stazione ferroviaria di Porta Nuova, l'impresa è stata coinvolta in alcuni dei cantieri torinesi più significativi del secolo scorso, dall'ampliamento del santuario della Consolata (1899-1904) alla ricostruzione del teatro Regio (1969-1972). Insediata a Moncalieri dal 1968, è attualmente guidata dalla quinta generazione della famiglia Catella.

TRA NATURA E ARTIFICIO. PAVIMENTAZIONI IN COTTO MAIOLICATO NEL CANTIERE BAROCCO NAPOLETANO

Valentina Russo

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura

Il contributo si propone di approfondire, aggiornando precedenti studi sull'argomento, l'arte della produzione della 'riggiola' in cotto e della sua messa in opera nelle pavimentazioni maiolicate in ambito napoletano tra Seicento e Settecento. Trattasi di un capitolo particolarmente significativo entro la storia della costruzione e delle arti applicate nel Viceregno – poi Regno – di Napoli, raramente correlato alla più ampia vicenda del fare architettonico coevo e al dialogo tra spazio architettonico e motivi decorativi. A partire dal XV secolo e in stretta relazione con il contesto aragonese, l'architettura partenopea vede la prima diffusione al suo interno di impianti pavimentali in cotto con modalità diverse di finitura a smalto, culminante per raffinatezza di disegno nel corso del secolo diciottesimo entro i vasti spazi dell'architettura religiosa. Una ben precisa suddivisione di saperi emerge dalle fonti documentarie, così come dati significativi sui luoghi in cui le singole parti delle superfici decorate erano realizzate prima della loro messa in opera. I processi di lavorazione dei materiali, di preparazione delle parti fuori opera e, quindi, le modalità di posa in opera costituivano un patrimonio di competenze affidato nel corso dei decenni a famiglie di 'riggiolari' – tra le principali, quelle dei Massa e degli Attanasio – in stretta relazione con quanto elaborato da progettisti.

Se i luoghi della produzione – le 'faenzere' – sono andati in larga parte perduti, la testimonianza di tale capitolo del cantiere storico partenopeo resiste – nonostante le improvvise asportazioni pur registratesi tra Ottocento e Novecento – attraverso un ampio e variegato persistere di pavimenti in cotto decorato entro l'architettura monastica e conventuale cittadina. Tale permanenza coinvolge, al presente, il difficile rapporto tra conservazione della materia dell'opera e fruizione dell'architettura cui essa appartiene, ovvero tra il dovere di tramandare al futuro raffinate espressioni di simbiosi tra architettura e arte e necessità di utilizzare le fabbriche entro le quali sono state per secoli e sono tuttora custodite.

IL CANTIERE DEGLI STUCCATORI TRA XVII E XVIII SECOLO: L'ESEMPIO DI BALDASSARRE FONTANA ATTRAVERSO L'ANALISI DELLE TECNICHE E LA CONTAMINAZIONE DEI SAPERI.

Federico Bulfone Gransinigh

Università della Svizzera Italiana, LabiSAIp-Accademia di Architettura di Mendrisio,

Baldassarre Fontana (1661-1733) nato a Chiasso, parente del più noto Carlo, è una figura che per quanto oggetto di vari studi, può ancora offrire interessanti spunti di riflessione dal punto di vista dei linguaggi e delle tecniche di cantiere sperimentati in Polonia e Moravia, ma in buona parte appresi nella terra natia e a Roma.

Dal XVI secolo Roma fu la meta privilegiata dalle maestranze provenienti dalle regioni meridionali della Svizzera sulla scia dei più noti Domenico Fontana, Carlo Maderno e Francesco Borromini. Nei secoli successivi, soprattutto dopo la pace di Westfalia (1648), l'asse d'azione di queste botteghe si spostò gradualmente verso l'Europa centro-settentrionale.

In questo contesto i Fontana, provenienti dall'area compresa tra i laghi di Como e Lugano, si distinsero a scala internazionale grazie alla spiccata capacità di gestione del cantiere e del processo ideativo: dalle tecniche costruttive, alla progettazione architettonica e alle decorazioni plastiche.

Il presente studio vuole approfondire, anche con l'ausilio della trattatistica e l'analisi di alcuni esempi specifici, le tecniche di cantiere dello "stucco romano" e la disseminazione, all'interno di botteghe e gruppi familiari allargati, di prassi costruttive, modelli e linguaggi divenuti poi elementi ricorrenti nei cantieri fontaniani del nord Europa.

Acquisiscono, quindi, interesse l'apprendistato nell'arte scultorea in stucco svolto da Baldassarre Fontana presso la bottega di Antonio Raggi (1624-1686) e le suggestioni provenienti dalle opere di Bernini e di Ercole Ferrata (1610-1686). Tali competenze s'innestarono nel milieu di conoscenze decorative e architettoniche proprie anche di Carlo Fontana; riversandosi poi nei lavori eseguiti da Baldassarre in Moravia e Polonia tendendo, in molti casi, alla definizione di quel linguaggio tardo-barocco di cui egli fu promotore ed esponente a partire dalla metà degli anni ottanta del Seicento. Si comprende così l'eccezionale capacità esecutiva e organizzativa acquisita da Baldassarre, nonché per esempio l'applicazione di conoscenze strutturali tali da risolvere le problematiche sottese agli sbalzi accentuati delle masse plastiche. Quest'ultimo tema sarà esplicitato, anche, nel trattato di Francesco Carradori dal titolo Istruzione elementare per gli studiosi della scultura del 1802.

COLORI VEGETALI IN EDILIZIA STORICA: UN PERCORSO FRA PRODUZIONI, APPLICAZIONI E MODALITÀ D'IMPIEGO NELLA MANUALISTICA TECNICA DELL'EPOCA MODERNA

Camilla Tartaglia

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

I colori vegetali, sostanze coloranti estratte dalle piante, sono noti all'uomo fin dall'antichità e sono stati utilizzati nel corso dei secoli per innumerevoli applicazioni in tintura, pittura e cosmetica.

Impiegati principalmente nel settore tessile, presentano alcuni punti di contatto anche con campi d'applicazione "secondari" in cui il loro utilizzo risulta ancora poco approfondito, tra cui l'edilizia. La manualistica tecnica dell'epoca moderna attesta infatti un impiego di queste sostanze coloranti su diversi materiali propri dell'ambito edilizio: di tale impiego si trovano testimonianze a partire dai trattati di tintura cinquecenteschi (ancora di stampo medievale) fino ad arrivare, con modalità e tecniche diverse, a dizionari, enciclopedie e periodici scientifici dei primi anni dell'Ottocento. Si tratta di testimonianze vaghe ma diffuse, che sembrano riferirsi in particolare – sebbene non in esclusiva – al legno. Si riscontrano pertanto diversi esempi di tecniche d'applicazione che spaziano da autori noti come il d'Aviler, che menziona l'uso di dipingere i rivestimenti in legno con bleu d'Inde, a trattati più di nicchia, come le edizioni settecentesche del "Nuovo plico d'ogni sorta di tinture" che citano il giallo di zafferano nella ricetta «per dipingere sopra il legno (...) à forma di bellissimo smalto». Tali modalità d'impiego dei colori vegetali su materiali edilizi cambiano ed evolvono di pari passo con il progresso tecnologico e tecnico-scientifico, e rispecchiano parzialmente le trasformazioni che avvengono nel settore tessile.

Tramite un esame della manualistica tecnica, si vuole quindi ricostruire un percorso fra le applicazioni dei colori vegetali su materiali edilizi nel corso dell'epoca moderna: partendo dalle applicazioni "pittoriche", esaminate nella loro evoluzione tramite una selezione di esempi significativi, si prosegue a ritroso ricostruendo le modalità di produzione del colore, evidenziando i punti di contatto con i processi per il tessile.

SESSIONE II

TECNICHE, PRODUZIONE E
MESTIERI NELLA PRIMA
ETÀ CONTEMPORANEA

GEOGRAFIA DI UN CANTIERE DEL NEOCLASSICISMO A TRIESTE

Vilma Fasoli

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

La sede della Borsa è nota come uno tra gli esempi più rappresentativi della stagione del Neoclassicismo a Trieste. Progettata e costruita dall'architetto Antonio Mollari tra 1800 e 1806, è stata oggetto di numerosi e approfonditi studi, alcuni dei quali hanno saputo far emergere il colto e aggiornato linguaggio architettonico adottato dal suo progettista, ma anche il sospetto e lo scetticismo con i quali l'ambiente culturale triestino avrebbe guardato a lungo a questo edificio. Più trascurate sono invece le ricerche impegnate a indagare le problematiche che ruotano intorno al suo cantiere. La sua costruzione ha coinciso con il periodo di grande instabilità determinata dalle ondate di occupazione napoleonica, instabilità che ha condizionato profondamente l'organizzazione del cantiere, il reperimento di materiali edilizi e di competenze professionali, l'adattamento delle tecniche tradizionali locali.

Il ricorso a risorse, a produzioni e a competenze provenienti da "geografie dilatate" possono aprire a inconsuete prospettive attraverso le quali guardare alla storia della costruzione.

ARTISTI E ARTIGIANI ITALIANI IN NORDAMERICA (FINE XVIII-XIX SECOLO)

Maria Cristina Loi

Politecnico di Milano

Monica Resmini

Università di Bergamo

Lo studio proposto intende presentare un aspetto particolare di una ricerca in corso sulla formazione di artisti e maestranze specializzate nella giovane nazione americana, un processo in cui i maestri italiani hanno svolto un ruolo determinante.

Muovendo dal caso della costruzione e decorazione del Campidoglio di Washington, si vogliono analizzare le dinamiche del cantiere, l'organizzazione del lavoro, le figure coinvolte. Da questa esperienza è possibile tracciare un quadro d'insieme, utile alla comprensione dei modi in cui le tradizioni costruttive delle colonie si sono incontrate con le più antiche tradizioni italiane, tramandate di generazione in generazione. Un incontro di realtà fondamentalmente diverse - per condizioni economiche, per il clima, per la qualità dei materiali locali - che ha profondamente segnato gli sviluppi successivi negli USA.

Come gli studi di Regina Soria hanno dimostrato, una numerosa schiera di artisti, intagliatori di marmo, tagliapietre, muralisti italiani ha contribuito significativamente allo sviluppo e al consolidarsi di metodi e sapienze costruttive.

Molto significativo è, ad esempio, il caso degli intagliatori di pietra. Molte compagnie minerarie costituite nell'Ottocento, come ad esempio la Hilgartner Natural Stone Company, fondata nel 1863 dal tedesco Ludwig Hilgartner, assumevano quasi esclusivamente intagliatori italiani. In altri casi, gli italiani stessi crearono vere e proprie imprese di costruzione, spesso a conduzione familiare, il cui lavoro si è protratto per tutto l'Ottocento e il Novecento.

All'origine di queste tendenze, è il pionieristico lavoro di Giovanni Franzoni e Giuseppe Andrei, i primi artisti italiani chiamati a lavorare al Campidoglio di Washington, D.C. nei primi anni dell'Ottocento.

NEL CANTIERE STORICO. I "CAPIMASTRI DA MURO" DEI REALI PALAZZI E FABBRICHE SOTTO IL REGNO DI CARLO ALBERTO: ORGANIZZAZIONE DEI LAVORI E PROCESSI COSTRUTTIVI

Monica Naretto

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

Il cantiere ottocentesco in area sabauda sotto il Regno di Carlo Alberto (1831-1849) trova nelle regole procedurali dell'Ufficio d'Arte della Real Casa e nelle "regole dell'arte" esecutive un momento di intrigante e qualitativa espressione.

Attraverso la perlustrazione di documenti d'archivio quali Istruzioni, Perizie e Contratti alle maestranze, Parcelle, Conti e Mandati di pagamento, insieme al riscontro sulla materialità delle opere esistenti, il contributo analizza come si approvvigionavano i materiali da costruzione, come si edificava, attraverso quali norme e cronoprogrammi si dipanava il cantiere (dall'affidamento al collaudo), con particolare riguardo alle opere dei "capimastri da muro" e degli impresari, in una realtà in cui le assegnazioni e le realizzazioni si svolgevano secondo una suddivisione settoriale del saper fare (mastri da muro, scalpellini, marmorai, carpentieri, minusieri, serraglieri, stuccatori...).

Spiccano, nel contesto dei Reali Palazzi e Fabbriche, le figure dei capimastri Francesco Sertori, Giuseppe Buscaglione, Maurizio Grossi, Giovanni Campra, Giuseppe Simondetti, Giovanni Battista Spurgazzi, Giorgio e Lorenzo Mosca, e su tutte quella di Quirico Biglia, originario della Valle Andorno, a cui vengono affidati, tra gli altri, i lavori per il rinnovo degli appartamenti del piano nobile di Palazzo Reale e di costruzione degli ingrandimenti del Castello di Racconigi, nonché le nuove opere murarie per la Margaria e per la Serra neogotica, talvolta ricorrendo alla clausola fiduciaria per l'affidabilità e l'accuratezza dimostrati.

Queste perlustrazioni permettono di entrare nella logica dei processi costruttivi così come nella conoscenza della realtà materiale dei manufatti e dei beni, anche in funzione della loro conservazione attuale.

DALL'ACQUISTO ALLA MESSA IN OPERA: PIETRE, MARMI, MARMORARI E SCULTORI ITALIANI NEL CASTELLO DI ALNWICK (1853-1863)

Simonetta Ciranna

Università degli Studi dell'Aquila

Nella trasformazione degli interni del castello di Alnwick del IV Duca di Northumberland ad opera degli architetti Luigi Canina, e, soprattutto, del suo principale collaboratore, Giovanni Montiroli, un ruolo significativo ebbero – assieme agli straordinari soffitti lignei – la realizzazione dei camini all'italiana di gusto neorinascimentale e la ricostruzione della cappella in forme neogotiche. I primi impreziosivano le pareti delle stanze di maggiore rappresentanza – i più elaborati e maestosi – e quelle private – con linee semplificate – e furono affidati a qualificati intagliatori e scultori; la seconda coinvolse i migliori marmorari romani nella creazione del rivestimento parietale in lastroni di marmo di Carrara con inserti di 'mosaici' in opera alessandrina.

La gestione del cantiere fu complessa e determinò un deciso impegno del progettista nel controllo delle maestranze: dalla realizzazione dei pezzi a Roma, all'imballaggio per la spedizione e il trasporto fino alla messa in opera nel castello posto ai confini dell'Inghilterra.

Una gestione documentata da un ricco scambio epistolare, con preventivi, contratti e indicazioni precise ai quali erano accompagnati disegni alle diverse scale redatti dall'architetto a Roma o sul cantiere. Testimonianze dalle quali emergono: metodologia e organizzazione del lavoro, modelli di riferimento, selezione e peculiarità delle maestranze, dei marmi e delle pietre, contrasti tra progettista ed esecutori nella definizione stessa della tipologia del lavoro (mosaico di opera alessandrina o 'intarziature' di Firenze) e del relativo compenso economico.

Un cantiere che coinvolge e restituisce il mondo degli scalpellini romani di metà Ottocento, che ha a Roma una lunga e consolidata tradizione, uno specifico riconoscimento professionale, un serbatoio straordinario di modelli antichi e medievali nonché di materie prime di reimpiego. Un sistema consolidato che grazie alle capacità dell'architetto Montiroli, progettista e direttore dei lavori, e alla cospicua disponibilità economica del committente realizza un cantiere a cavallo dell'Europa. Un canto del cigno di un mestiere che a breve tramonterà.

PRODURRE COSE, PRODURRE DOCUMENTI: L'ARCHIVIO IN FIERI DI UN'IMPRESA DI MARMISTI

Francesca Favaro

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

Produrre per costruire si configura come un'attività complessa nella quale si condensano saperi e pratiche, e che si colloca in un luogo altro rispetto al cantiere: tendenzialmente la si identifica come sequenza di operazioni effettuate da un gruppo (più o meno) esteso di soggetti specializzati, all'interno di stabilimenti con laboratori e magazzini, con attrezzature e macchinari (più o meno) sofisticati, e secondo procedure (più o meno) standardizzate. Tuttavia, nella successione di passaggi in cui si declina il processo produttivo, altri spazi affiancano - e spesso precedono - il laboratorio con le sue macchine e il magazzino con i suoi materiali: l'ufficio e l'archivio, con le loro carte, i loro strumenti e le loro regole.

Sulla carta si negoziano e si formalizzano le relazioni con il cliente, si definiscono via via le caratteristiche degli elementi da produrre, si raccolgono repertori da riutilizzare, si registrano pratiche e processi conclusi. A ogni fase del processo produttivo corrisponde, infatti, un documento (sia esso digitale o meno): dallo schizzo, al preventivo, al computo metrico, al disegno esecutivo, alla fattura. Prima di produrre "cose" si producono documenti. E l'insieme di questi documenti, che talvolta è ordinato all'interno di un vero e proprio archivio, mentre in altri casi assume le sembianze di un accumulo non organizzato di materiale, può essere uno strumento prezioso per studiare a posteriori i processi di produzione.

In questo contributo si intende presentare un insieme di carte redatte per produrre "cose", e raccontare come questo insieme possa diventare un archivio vero e proprio ed essere utilizzato come strumento di ricerca. L'occasione per questa riflessione è fornita da una circostanza specifica: la richiesta da parte della ditta "Catella Fratelli", attiva dai primi decenni dell'Ottocento nell'industria del marmo, con sede attuale nella provincia di Torino, di riordinare l'insieme disaggregato delle carte prodotte dalle tre generazioni passate dell'impresa, al fine di renderlo un corpus interrogabile e utilizzabile per ricostruire anche solo parzialmente la propria storia.

Il lavoro (ancora in corso) di costruzione dell'"archivio d'impresa" della Ditta Catella, con una cronologia estesa dalla metà dell'Ottocento agli ultimi decenni del secolo scorso, lungi dal costituirsi come operazione autoreferenziale e nostalgica, fa emergere questioni di carattere generale che vale la pena sondare, approfondire, condividere. Moltiplicandosi con l'avanzare del lavoro, i possibili percorsi di ricerca che attraversano questo archivio in fieri, costituito da disegni, corrispondenza, fotografie, stralci di giornali e oggetti, intersecano numerosi luoghi - i cantieri, le cave, gli stabilimenti- e attori - architetti, membri dell'élite industriale, e culturale, torinese del secolo scorso, etc.- e raccontano anche di pratiche diverse da quelle meramente produttive che avvengono all'interno del laboratorio, mettendo in luce la complessità delle figure professionali coinvolte e la polivalenza del processo produttivo stesso. Queste operazioni di "montaggio" di un archivio, tassello dopo tassello, come un organismo vivo e in trasformazione continua, richiedono di prestare particolare attenzione anche a questioni (apparentemente) collaterali alla storia delle costruzioni; due su tutte: l'intreccio tra l'archivio professionale e personale, riverbero e cristallizzazione evidente di quelle dinamiche e ambiguità proprie delle imprese familiari, e il tema delle modalità di fruizione futura di quella che è, di fatto, memoria privata di una impresa ancora in attività, ma che va anche configurandosi come un patrimonio archivistico a tutti gli effetti, denso e ricco dal punto di vista scientifico.

LE RELAZIONI TRA PROGETTISTI, ARTIGIANI E MERCATO EDILIZIO IN ALCUNI CANTIERI PIEMONTESI DEL SECONDO OTTOCENTO

Mauro Volpiano

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

Ci si propone di esplorare il rapporto tra progetto e produzione edilizia, e tra progettisti e "soggetti produttori", con particolare riferimento all'opera di due laureati presso gli atenei piemontesi di successive generazioni, Enrico Petiti (1832-1898) e Giuseppe Gallo (1860-1927). Alla luce delle fonti archivistiche e degli archivi dei progetti, si indagheranno la ricorrenza delle collaborazioni con i medesimi artigiani (stuccatori, decoratori, minusieri, fabbri, marmisti etc), la dialettica tra approvvigionamento dei materiali presso produttori locali e no, la ricorrenza di soluzioni tecniche e modelli decorativi connessi ai repertori di prodotti veicolati da ditte e laboratori non solo subalpini, all'insegna della continuità o dell'innovazione.

IMPORTARE LA PRODUZIONE. COPERTURE DI ZINCO A NAPOLI NELL'OTTOCENTO

Lia Romano

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura

Il panorama dei rivestimenti di tetti, volte e cupole della città di Napoli è storicamente caratterizzato dall'uso diffuso di tegole e coppi in terracotta, lamine di rame e piombo, battuto di lapillo ed embrici maiolicati. È riconoscibile una *longue durée* nell'uso di tali materiali prodotti prevalentemente sul territorio e parte integrante della tradizione costruttiva della Capitale del Regno. A partire dal Seicento, le uniche alternative in metallo al tradizionale rivestimento in elementi di terracotta erano costituite da lamine di rame e piombo che, tuttavia, avevano il difetto di essere eccessivamente costose e pesanti.

La soluzione a tale problematica venne fornita solo nell'Ottocento con l'introduzione, nel cantiere di architettura, delle lamine di zinco puro, quale materiale di rivestimento, preferito in virtù della leggerezza e resistenza alla corrosione. L'assenza di realtà industriali utili a tale produzione nel Regno delle Due Sicilie impose l'importazione del metallo da paesi esteri in grado di estrarre forme pure del materiale. L'Inghilterra già agli inizi dell'Ottocento aveva perfezionato il procedimento per ottenere lamiere di zinco di buona qualità e dal 1837 il Belgio ne aveva avviato un proficuo commercio con la fondazione della *Société des Mines et Fonderies de Zinc de la Vieille Montagne*. Le proprietà dello zinco puro indussero gli architetti del Regno a importare, tramite contratti con società commerciali e negozianti come Guglielmo Ball, tale materiale dall'Inghilterra, considerato di migliore qualità rispetto a quello francese e belga e da impiegare nel restauro di edifici esistenti e nelle coperture in contesti archeologici.

Alla luce di tali riflessioni, il contributo intende focalizzare l'attenzione, a partire da casi documentati, su tale specifica realtà produttiva e costruttiva che, per il contesto napoletano, risulta ancora poco nota, analizzando le relazioni internazionali e la circolazione di saperi e riflettendo sul ruolo dell'innovazione tecnologica nell'orientare la trasformazione di modi consolidati di produrre e costruire. Il riconoscimento di tale materiale, sebbene poco diffuso a Napoli, appare indispensabile per una sua corretta conservazione.

«COL RENDERE CONTINUO IL LAVORO DELLA FORNACE». DIFFUSIONE E CARATTERI DEL SISTEMA HOFFMANN PER LA PRODUZIONE DEI LATERIZI NELL'AREALE SALERNITANO

Stefania Pollone

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura

«Uno scapito di molto rilievo, oltre quello di sperdere caldissimi i prodotti della combustione, è causato dalle fornaci ordinarie da cuocere calci, laterizii o cementi, dalla periodica sospensione del lavoro per estrarne [...] i materiali cotti e sostituirne loro dei nuovi: oltre la fornace, si lasciano allora raffreddare inutilmente i materiali contenutivi, perdendo tutta l'ingente quantità di calore che essi contengono. Ma queste perdite si possono quasi affatto sopprimere col rendere continuo il lavoro della fornace [...] vale a dire, costringendo l'aria che alimenta la combustione a filtrare traverso la massa dei materiali cotti, per spogliarli del calore, e i prodotti della combustione a traversare, prima di arrivare al camino, la massa di quelli da cuocere, essiccandoli e scaldandoli gradatamente fino ad elevata temperatura» (R. Ferrini, *Tecnologia del calore*, Ulrico Hoepli, Milano 1876, p. 307). Brevettato nel 1859 dall'ingegnere ferroviario tedesco Friedrich Eduard Hoffmann e presentato alle Esposizioni Universali di Parigi del 1867 e del 1878, il forno 'a fuoco continuo', richiamato da Ferrini, segnò un'evoluzione 'tecnologica' che rese di gran lunga più efficiente il ciclo di produzione dei laterizi rispetto ai più antiquati sistemi 'intermittenti'. L'ottimizzazione del processo di cottura determinò, in particolare, un sostanziale abbattimento di tempi e costi a cui si legò la possibilità di velocizzarne le fasi più delicate. A dimostrazione della fortuna di quest'innovazione, a livello internazionale si registrò una rapidissima diffusione di stabilimenti dotati del nuovo forno, che furono installati in contesti paesaggistici caratterizzati dalla presenza delle risorse necessarie alla produzione, riconducibili a giacimenti di argilla e prossimità di corsi d'acqua, oltre che dalla vicinanza di approdi marittimi o stazioni ferroviarie per agevolare lo spostamento dei materiali lavorati. Questo processo andò inevitabilmente di pari passo, quindi, con il considerevole aumento della domanda di laterizi da impiegare, oltre che nell'edilizia ordinaria, negli ancor più impegnativi cantieri di costruzione delle linee ferroviarie che, a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, rappresentarono un nodo cruciale nei lavori di potenziamento dell'infrastrutturazione dei territori alla vasta scala. Partendo da tali presupposti, dunque, e affrontando una necessaria disamina delle specificità in termini tecnico-operativi connessi al passaggio da una produzione discontinua a una a ciclo continuo, il contributo intende presentare una riflessione critica intorno alle peculiarità delle fornaci Hoffmann sorte nel territorio salernitano attraverso l'analisi di alcuni tra gli esempi più significativi, tra i quali quello degli stabilimenti di Agropoli. Ciò con il duplice obiettivo, da un lato, di comprendere le caratteristiche costruttive, produttive e 'tecnologiche' distintive dei singoli impianti, considerandone le variazioni locali, e, dall'altro, di interpretare, in una visione sincronica e diacronica, le molteplici relazioni esistenti tra tali architetture della produzione e i contesti paesaggistici di riferimento entro i quali queste ultime hanno determinato, non raramente, impatti considerevoli, rispetto, innanzitutto, all'uso delle risorse naturali, ovvero ricadute in termini trasformativi.

GLI APPARATI DECORATIVI DI FINE OTTOCENTO TRA TRADIZIONE FITTILE E INNOVAZIONE PREINDUSTRIALE

Fabrizio De Cesaris

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'architettura

Liliana Ninarello

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'architettura

Il contributo prende spunto dalla rilettura di un articolo inserito negli atti del convegno del 2013 ('1861-1939 L'architettura della Perugia postunitaria') in cui, complice Maria Grazia D'Amelio, tentammo una prima esplorazione del tema della produzione fittile artistica attraverso lo studio dei cataloghi delle aziende produttrici di elementi decorativi architettonici.

Si trattava di aziende, alcune tuttora attive, che nel periodo post-unitario, contribuirono nell'ambito della ricerca di una rinnovata immagine architettonica alla configurazione di architetture moderne seppur ispirate da linguaggi vernacolari e antichi. Esse fecero ricorso dapprima a metodologie autoctone e tradizionali, sfruttando sabbie e argille dei bacini fluviali e lacustri, innovandole poi in chiave preindustriale. Le terrecotte si affiancavano alle pietre lavorate, articolando la decorazione delle facciate e facendole vibrare con gusto architettonico innovativo, ma si integravano anche nella classica movimentazione del fronte con elementi classici o modernizzati quali balaustre, edicole, fasce a cancorrenti, cornici con modanature canoniche (gola rovescia, dentelli, ovoli e lancette, mensole, fascia dritta) e finanche con pezzi di arredo (vasi, statue ecc.).

Si citavano le fabbriche di terrecotte artistiche operanti nel distretto umbro, quali quelle di Gaetano Possenti e Luigi Matascioli a Terni, la fornace di Filippo Muscini a Città di Castello e la celeberrima Premiata Fabbrica di Terre Cotte Artistiche Decorative a Perugia, fondata nel 1865 dagli scultori Francesco Biscarini e Raffaele Angeletti. Ma il fenomeno ebbe portata più ampia estendendosi sia al territorio nazionale (Bondi a Signa, Boni, Curti a Milano) sia internazionale, quando la produzione si inserì anche in contesti edilizi quali quelli della ricostruzione di Chicago.

Alla fortuna delle terrecotte artistiche contribuì la pubblicazione di atlanti di architetture in mattoni a vista, spesso corredati da centinaia di cromolitografie e accurati disegni quotati che mostrano le tecniche e l'uso decorativo del mattone. In effetti, le manifatture si lanciavano nella fabbricazione di elementi prefabbricati su disegno di illustri architetti e gli stessi articoli, prodotti una prima volta su ordinazione, divenivano un prototipo disponibile per successive riproduzioni che si aggiungeva ad altri precedenti; in tal modo, si costituiva un catalogo materiale, un campionario in cui il progettista meno estroso poteva scegliere la soluzione adatta.

La pratica preindustriale affonda le proprie radici nella tradizione, come descritta da Valadier e più remota, ma la sostituzione delle fornaci a fuoco intermittente con quelle a fuoco continuo, con l'introduzione di meccanismi di impronta industriale, portò a una produzione in serie ancora maggiore che si arricchì di nuove varietà di cotto trafilato (tavelle e tavelloni, pavimenti e tegole).

Tuttavia, il processo presenta una criticità nel ritiro delle terre che con la cottura riducono le dimensioni impresse dalla forma anche del 5-10 %. Forse è per ciò che nei decenni successivi le decorazioni fittili tenderanno ad essere sostituite dal calcestruzzo, che consente di evitare la cottura e la riduzione dimensionale, ottenendo comunque un prodotto durevole anche perché generalmente ancora privo dell'armatura metallica nel getto.

CERAMICHE NEOROBBIANE PER L'ARCHITETTURA. I COLLINA E LA FABBRICA FERNIANI DI FAENZA NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

Andrea Ugolini

Università di Bologna, Dipartimento di Architettura, Alma Mater Studiorum

Valentina Mazzotti

Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza (MIC)

La Fabbrica Ferniani di Faenza venne fondata nel 1693 e ha rappresentato per due secoli un punto di riferimento a livello nazionale per la produzione ceramica. Ultimo proprietario della fabbrica fu Annibale IV (1824-1893), che orientò marcatamente la produzione della Ferniani verso le tendenze storicistiche, imperanti nel secondo Ottocento, soprattutto di gusto neorobbiano. Artefice di spicco di questo orientamento presso la Ferniani fu Giovanni Collina (1820-1893) insieme ai figli Giuseppe (1847-1916) e Raffaele (1852-1938). Egli realizzò alla maniera dei Della Robbia opere per le grandi esposizioni (Vienna nel 1865, Faenza nel 1875, Parigi nel 1878). Prestò la sua abilità come modellatore anche per la decorazione architettonica e lo stile neorobbiano caratterizzò gli ornati di due importanti contesti, vale a dire i chiostri Chiesa e Manfredi del cimitero dell'Osservanza di Faenza e l'Oratorio San Filippo Neri presso la villa Case Grandi dei conti Ferniani a Errano di Faenza. Quest'ultimo complesso, di impianto tardo settecentesco, ampliato dal conte Annibale in forme neorinascimentali si caratterizza, al suo interno, per una ricca ed articolata decorazione in maiolica che riveste le pareti e l'intradosso della cupola e si ispira, nella plastica, a quella della Cappella Pazzi della basilica di Santa Croce a Firenze, opera di Luca Della Robbia. Grazie ai recenti studi e ai primi rilievi geometrici del piccolo Oratorio monumentale, che attualmente versa in un drammatico stato di conservazione, nonché alla verifica della documentazione della manifattura presso l'archivio Ferniani, il contributo intende analizzarne la consistenza materiale, descrivendone modalità di esecuzione e modi di posa della decorazione in maiolica e soffermandosi, in particolar modo, sull'organizzazione del lavoro dei Collina e sul loro contributo in seno alla produzione della Fabbrica Ferniani.

SESSIONE III

MATERIALI E TECNICHE
NEL VENTESIMO SECOLO
FRA PERSISTENZA DELLE
REGOLE DELL'ARTE E
INNOVAZIONE

TOWARDS A SWEDISH CONCRETE INDUSTRY: THE ROLE OF AKTIEBOLAGET SKÅNSKA CEMENTGJUTERIET (1887– 1941)

Sofia Nannini

Università di Bologna

This proposal aims at retracing the early history of Aktiebolaget Skånska cementgjuteriet, founded in Lomma, near Malmö, in 1887. AB Skånska was Sweden's first company producing cement and the first reinforced concrete contractor in the country. The company played a pivotal role in disseminating technical knowledge regarding concrete construction, not only in Sweden but also in Finland and Russia, by extending its trade network all over the Baltic Sea – generating what is one of the world's largest construction firms today. AB Skånska promoted the construction of countless public and private buildings, as well as infrastructures and industries. At the turn of the century, it was the official Swedish contractor for the Hennebique patent. Furthermore, the company played a key role as a construction hub which fostered a dialogue among professionals, such as engineers and entrepreneurs, creating commercial and technical connections between Sweden and Europe. Not only did AB Skånska publish several texts to advertise the company's activities, but it also promoted field research on Sweden's concrete construction challenges.

This proposal builds on archival research conducted at the National Library of Sweden, at the Royal Institute of Technology and at the Tekniska Museet in Stockholm. The chronological timeframe connects 1887, the year of the company's foundation, and 1941, when a major exhibition on concrete was held at the Tekniska Museet in Stockholm, marking the breakthrough of concrete popularity in Sweden's building culture.

CONSTRUCTING "BEAUX-ARTS" PROJECTS IN ARGENTINA, 1910-1920. RIVALRY AND ALLIANCES BETWEEN TECHNICAL TRADITIONS: BÉTONS ARMÉS HENNEBIQUE, ITALIAN CONSTRUCTORS, GERMAN CONTRACTORS.

Juan Pablo Pekarek

Université Paris 1 Panthéon Sorbonne

We seek to examine the transformation of construction techniques in Argentina in early 20th century through the study of the Bétons armés Hennebique records preserved at the Paris Centre d'Archives d'Architecture Contemporaine. Our aim is to show that in addition to the circulation of ideas related to French architectural culture, "Beaux-Arts" architects facilitated transfers of technical savoir-faire and materials. In the history of architecture, magazines and academic books are a regular source. In contrast, the letters, drawings and confidential dossiers of Hennebique's records provide a remarkably different type of data and show a more practical version of architects as parts of a wider network formed by civil engineers, construction companies, traders, bankers, bureaucracy. Though French architects usually struggled to defend French industries in Argentine soil, they were frequently led to form alliances with the experienced Italian constructors, as well as with the recently settled German multinational companies. We will focus on the role of Hennebique at the construction of Buenos Aires' Stock Exchange headquarters (1914). With this case study we seek to analyze the French alliance formed by Beaux-Arts architect A. Christophersen, "centralien" engineer C. Agote, and Hennebique, as well as the way they had to converge with other construction traditions. In this single building site, international rivalries were neutralized in favor of a pragmatic win-to-win strategy against the problems caused by the war, the economic crisis and commercial constraints. This example shows the particularity and richness of early 20th century South American capitals as an experimental melting pot of diverse traditions and innovation.

PRODUZIONE E DIFFUSIONE DI BREVETTI PER LA COSTRUZIONE DI SOLAI E COPERTURE LATEROCEMENTIZIE: IL CASO DELLA RDB

Leone Carlo Ghoddousi

Università della Svizzera italiana - Università degli Studi Roma Tre

L'intervento intende mettere a fuoco una peculiare vicenda produttiva italiana: quella dell'industria piacentina RDB (Rizzi-Donelli-Breviglieri), attiva dal 1908 al 2015 nella produzione di laterizi. In più di cento anni di attività, la RDB ha brevettato soluzioni costruttive per volte e coperture laterocementizie di grande successo, fra cui si ricordano le volte SAP, le volte ST/AR, i solai STIMIP e SAPAL. Attraverso la ridefinizione del design del componente e delle modalità di messa in opera del laterizio, questi brevetti hanno infatti offerto al mercato edilizio italiano soluzioni di copertura di facile, rapida ed economica realizzazione, permettendo così ad un materiale della tradizione di partecipare all'innovazione dei processi costruttivi propria degli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale, segnati prima dalle limitazioni autarchiche imposte dal regime e, poi, dall'arretratezza del settore edile negli anni della ricostruzione.

Testimoniato ancor oggi dalla frequenza con cui tali soluzioni si riscontrano nel patrimonio costruito esistente, il successo commerciale dei brevetti RDB si deve anche ad una peculiare strategia promozionale, fondata sulla capillare diffusione, presso i professionisti del settore, di volantini pubblicitari, manuali e bollettini tecnici.

Attraverso un'indagine che metta a confronto documenti di prima mano (fonti storiche, manuali, pubblicità e archivi d'impresa) con la principale bibliografia disponibile sull'argomento, si intende indagare questa specifica vicenda produttiva comprendendone, accanto agli aspetti più propriamente tecnici e costruttivi, i più ampi risvolti economici e sociali.

L'UTILIZZAZIONE DI SISTEMI COSTRUTTIVI RAPIDI ED ECONOMICI IN INSEDIAMENTI DI NUOVA ISTITUZIONE NEL PERIODO FASCISTA: IL "PATERCEMENTO"

Riccardo Serraglio

Università della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale

Nei primi decenni del Novecento, la crescente richiesta di edifici che potessero essere costruiti in tempi brevi e a basso costo incentivò la ricerca di nuove tecniche edilizie che prevedessero l'uso di elementi prefabbricati. Dopo le prime sperimentazioni degli anni dieci-venti, nel periodo fascista la rapidità e l'economia delle costruzioni divenne un requisito primario. Sul finire degli anni trenta, conclusa la bonifica dell'Agro Pontino, in Italia e nelle colonie italiane furono realizzati numerosi insediamenti di nuova istituzione, prevalentemente per lavoratori agricoli ma anche per artigiani e operai. Nella maggior parte dei casi, nelle nuove costruzioni furono impiegate tecniche edilizie tradizionali, ma in qualche caso, si preferì ricorrere a tecniche di prefabbricazione parziali, ove fosse necessario realizzare edifici in tempi rapidissimi. Tra i nuovi materiali da costruzione utilizzati nel periodo dell'autarchia, si segnala il "Patercimento", ovvero una miscela di trucioli di legno e malta cementizia, ridotta in pannelli di varie dimensioni e spessori dopo un rapido processo di essiccazione in casseforme. Le lastre così ottenute si distinguevano per la buona qualità di resistenza meccanica, coibentazione e resistenza al fuoco, nonostante fossero composte in buona percentuale da derivati del legno. Inoltre erano molto economiche, relativamente leggere e facilmente lavorabili. Il "patercimento" era prodotto dalla ditta CES Costruzioni Edili Speciali, con sede a Milano, dell'ingegnere Dario Pater. Amico personale di Benito Mussolini e dei suoi familiari, durante il fascismo Dario Pater si aggiudicò numerosi appalti per la costruzione di opere pubbliche in Italia e all'estero, nelle quali utilizzò il sistema costruttivo da lui brevettato. Il processo costruttivo di una "casa Pater" era estremamente semplice e veloce: si realizzava un basamento in conglomerato di calcestruzzo e brecce alto poche decine di centimetri, ancorandolo al suolo, se necessario, mediante pali di legno; si montava sulla soletta di conglomerato un telaio formato da assi di legno a sezione quadrata; si inchiodavano al telaio di legno lastre di patercimento, tagliate in opera su misura mediante una semplice sega; analogamente, si costruiva con assi di legno la struttura del tetto, generalmente a falde inclinate, e si inchiodavano alle capriate lastre di patercimento, poi coperte da tegole alla marsigliese montate a secco; si installavano i serramenti nelle bucatore opportunamente disposte nelle pareti interne ed esterne; infine si completava l'opera con uno strato d'intonaco. La ditta CES partecipò a varie edizioni della Fiera di Milano realizzando case dimostrative, documentate da foto d'epoca. Grazie ai legami con le alte gerarchie del governo fascista, la CES si aggiudicò appalti per la costruzione di interi quartieri di case operaie in Italia (ad Acilia e ad Aprilia, presso Roma; a Ronchi dei Legionari, presso Gorizia) e all'estero (a Tirana). Tra le opere pubbliche di maggiore interesse, si segnala il circolo italo-albanese Skanderbeg a Tirana, poi sede del Teatro Nazionale dopo la caduta del fascismo, di recente demolito a causa di deficienze strutturali. Anche i quartieri di residenze economiche del litorale ostiense e di Ronchi dei Legionari hanno manifestato seri problemi statici e sanitari già dopo pochi anni dalla realizzazione. Per questi motivi, le "case Pater" sono state oggetto di sostanziali opere di consolidamento o, nella maggior parte dei casi, di interventi abbattimento e ricostruzione. Si analizzeranno, nel presente contributo, alcuni edifici realizzati dalla CES Costruzioni Edili Speciali ancora esistenti in Italia e in Albania per valutare il loro stato di conservazione a circa ottant'anni dalla loro costruzione.

ERNESTO PALENI PRODUTTORE DI MARMI E PIETRE ARTIFICIALI NELLA BERGAMO DEL PRIMO NOVECENTO

Monica Resmini

Università degli Studi di Bergamo

Stando alla pubblicistica del tempo la "Società Bergamasca per la fabbricazione del cemento e della calce idraulica" fondata a Bergamo da Giuseppe Piccinelli (diventerà nel 1927 la Italcementi), è tra le prime in Italia ad avviare, nel 1867, la lavorazione di pietre artificiali, un settore all'epoca nuovo e fortemente remunerativo

Ma il cemento decorativo dopo un esaltante avvio perde progressivamente vigore e soprattutto mercato, a causa delle alterazioni cromatiche e fisiche che il materiale subisce nel tempo. Per tali motivi la "Società Italiana" nel 1876 decide di affittare questo settore produttivo alla "Società Ing. S. Ghilardi & C.". Pluripremiata in esposizioni nazionali e internazionali, la ditta è specializzata nella produzione di mattonelle per pavimenti e lavori vari di architettura e ornato.

A cavallo tra Ottocento e Novecento accanto ai colossi industriali sopracitati, operavano in città nel settore del cemento artistico altre ditte di dimensioni più contenute come quella di Ernesto Paleni. Nel 1873 Paleni apre un'officina per la lavorazione dei marmi. Nel giro di pochi anni la ditta, nella quale lavorano anche i figli Andrea, Cesare e Giulio, raggiunge importanti traguardi professionali ed economici.

Con l'acquisizione della società "Ing. A. Alessandri & C.", il catalogo dei prodotti si amplia a comprendere anche la lavorazione del cemento e delle pietre artificiali. La ditta è costantemente impegnata in cantieri importanti non solo cittadini, e grazie agli impianti meccanici moderni continuamente aggiornati con le più recenti innovazioni, può eseguire accuratamente ogni lavoro delle dimensioni desiderate e nei materiali richiesti,

Nel 1903-1904 Ernesto costruirà la sua nuova residenza con annesso laboratorio e bottega. La facciata principale sfoggia un esuberante repertorio decorativo in cemento di gusto liberty, un catalogo a cielo aperto delle capacità operative della ditta, punto di riferimento per gli architetti e ingegneri attivi in città durante i primi vent'anni del secolo scorso.

LA PRODUZIONE DI OPERE METALLICHE DELLA A.BOMBELLI: CUPOLE ASTRONOMICHE E SISTEMI DI CANCELLATE.

Daniela Bosia, Tanja Marzi, Lorenzo Savio

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

Virginia Bombelli

Associazione A. Bombelli, 1889

Molte delle architetture del primo e secondo Novecento sono caratterizzate da innovazioni tecnologiche che modificano il lessico architettonico, l'aspetto e il funzionamento degli edifici e rendono necessaria una nuova organizzazione dell'attività progettuale e del processo costruttivo. L'utilizzo di sistemi tecnologici per l'involucro edilizio di notevole complessità ha reso indispensabile la collaborazione tra i progettisti e le imprese costruttrici. Più che nel passato, l'architetto, pur gestendo l'intero progetto e detenendone la piena paternità, ha bisogno delle conoscenze specifiche degli uffici tecnici delle imprese per definire a livello esecutivo le proprie soluzioni architettoniche. D'altra parte, le imprese, collaborando con gli architetti nella fase di progettazione delle opere, hanno potuto consolidare un'esperienza che ha permesso loro di brevettare con successo prodotti e sistemi tecnologici capaci di intercettare le esigenze del mercato dell'epoca. Il confronto tra architetto e impresa è stato in molti casi il vero motore dell'innovazione tecnologica dell'architettura moderna. Il contributo presenta, attraverso la documentazione di casi studio e materiali inediti d'archivio, alcune produzioni della A.Bombelli, impresa specializzata in costruzioni metalliche fondata a Milano nel 1889 e attiva, nella storica sede di Lambrate, dagli anni '20 del '900 a fianco di progettisti come Luca Beltrami, Giuseppe Momo, Gio Ponti, Marcello Piacentini, Piero Portaluppi, in importanti opere riconosciute oggi come patrimonio culturale. Si illustrano in particolare le realizzazioni di cupole e torri solari degli Osservatori astronomici, con differenti sistemi di movimentazione e apertura (la A. Bombelli ne realizza tra il 1919 e il 1963 più di 13) e gli innovativi sistemi di cancellate sali-scendi, sistema tecnologico brevettato che, a partire dalla prima soluzione per il Vittoriano del 1911, evolve fino a quello della Borsa Valori di Torino del 1956.

«TUTTI I TIPI DI MARMI, LEGANTI DI OGNI COLORE, PERMETTONO INFINITE COMBINAZIONI»

Maria Luisa Barelli

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

Il contributo punta a tracciare la storia di una ditta – la Fulget, com'essa viene denominata dal dopoguerra – fondata a Bergamo, nel 1929, dai fratelli Capoferri, stuccatori e cementisti, a identificare i prodotti da essa introdotti sul mercato della costruzione, nel passaggio da una dimensione artigianale a una industriale, e a indagarne la fortuna, in parte legata ai rapporti intrattenuti e coltivati con alcuni fra i più importanti architetti della scena italiana dell'epoca, come Gio Ponti, Marco Zanuso, Franco Albini e Franca Helg, e molti altri. Intuendo le potenzialità di sviluppo in chiave moderna delle tecniche della pietra artificiale, la ditta commercializza a partire dalla metà degli anni '40 il Fulget (una denominazione di prodotto poi traslata a indicare tout court la ditta), sotto forma di intonaci di graniglia e di elementi di rivestimento prefabbricati, «la cui crosta esterna è di ghiaietto (...) di grana diversa, tenuto assieme, fissato, da uno strato di cemento» («Domus», 268, marzo 1952); in seguito produce nuovi tipi di pavimenti «con ciottoli sezionati», realizzabili, come specificato in una pubblicità, con «tutti i tipi di marmi» e con «leganti di ogni colore», così da permettere «infinite combinazioni» («Domus», 298, settembre 1954). Si tratta di prodotti – talvolta più economici, talvolta più costosi – ma sempre personalizzabili su richiesta per incontrare i gusti e le attese di progettisti e committenti, come nella tradizione dei fabbricanti di pietre e marmi artificiali d'inizio secolo. Il Fulget verrà sperimentato da Marco Zanuso e Gianni Dova nella realizzazione di un grande "mosaico" per la casa di viale Gorizia a Milano (1950-51) ma, specie nella versione prefabbricata, diventerà un materiale molto comune nell'edilizia del dopoguerra. Alcuni anni più tardi lo studio Albini/Helg si rivolgerà ai fratelli Capoferri per studiare il rivestimento della Rinascente di Roma (1957-61), dando così avvio a una sperimentazione che porterà a mettere a punto un materiale, il cosiddetto Silipol, caratterizzato da una miscela di polveri di porfidi, graniti, marmi, poi utilizzato dalla coppia di architetti in altri progetti (come in quello per le linee 1 e 2 della Metropolitana milanese) e destinato anch'esso a conoscere grande diffusione, in Italia e all'estero. Lo studio, che si è avvalso di fonti bibliografiche, archivistiche e orali, evidenzia – nel confronto con il permanere, in questo settore, di produzioni di nicchia e laboratori che continuano a lungo nel tempo a lavorare in modo solo artigianale – un percorso diverso e originale, profondamente radicato in quella cultura e in quelle pratiche ma al tempo stesso aperto a istanze di modernizzazione e industrializzazione della produzione.

RESINFLEX: MANIFATTURA APPLICAZIONI SINTETICHE

Davide Alaimo

IED, Storia del Design e progettazione

Paolo Giusti

Archivio Riccardo Moncalvo, Archivio Stefano Bricarelli, Archivio Mario Revelli di Beaumont

Tanja Marzi

Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design

Nel 1947, grazie ad un gruppo di imprenditori decisi a mettere in pratica l'idea del chimico Amerigo Hartstein, nasceva a Torino la Manifattura Applicazioni Sintetiche con il suo principale prodotto: il Resinflex.

Resistente, impermeabile, igienico, colorato e morbido al tatto, il Resinflex riscosse subito un immediato successo diventando il materiale da rivestimento preferito per innumerevoli applicazioni tanto da far mutare il nome dell'azienda in Resinflex e diventare, almeno in Italia, sinonimo di similpelle.

Presto declinato in un quasi infinito campionario di varianti di texture superficiali, colori e supporti, spesso realizzati su richiesta di committenza e progettisti, viene utilizzato in numerosi settori: in architettura per ricoprire le pareti di uffici, edifici residenziali, alberghi, ospedali, cinema e teatri; nel design come rivestimento di arredi ed oggetti; nei trasporti per gli interni di treni, automobili, aerei, motoscafi e transatlantici.

Una storia che si incontra con i fenomeni più importanti del design e della creatività italiana: di Resinflex erano i sedili delle prime Fiat 500 e 600, della Vespa, dei motoscafi Riva, dei transatlantici Michelangelo e Raffaello, i pannelli fonoassorbenti e gli arredi della Borsa Valori di Torino progettata da Gabetti, Isola e Raineri, le pareti mobili del grattacielo RAI di Torino, l'elegante valigetta per il trasporto della Olivetti Lettera 22, il rivestimento di numerosi mobili di Gio Ponti e Carlo Mollino, solo per citarne alcuni.

La vicenda Resinflex testimonia come la rivoluzione nel campo delle materie plastiche nel dopoguerra sia stata alla base del processo di innovazione di prodotti e processi produttivi, che ha investito anche un settore tradizionale quale quello delle costruzioni, in un clima di entusiasmo per la sperimentazione e fiducia nel progresso tecnologico.

Lo studio dei documenti d'archivio conservati all'interno dello storico stabilimento Resinflex, incrociato con dati provenienti da altre fonti archivistiche e bibliografiche, ha permesso di identificare e ricostruire la storia dell'impresa, dei suoi prodotti e di alcune tra le principali realizzazioni.

SERRAMENTI D'AUTORE A TORINO

Davide Alaimo

IED, Storia del Design e progettazione

La ditta Colli, fondata a Torino nel 1831, la Cristal Art, fondata nel 1945, il gruppo di artisti che componevano lo studio "Del Campo" e l'atelier di Victor Cerrato al borgo medioevale hanno fornito all'edilizia torinese del dopoguerra elementi di notevole qualità.

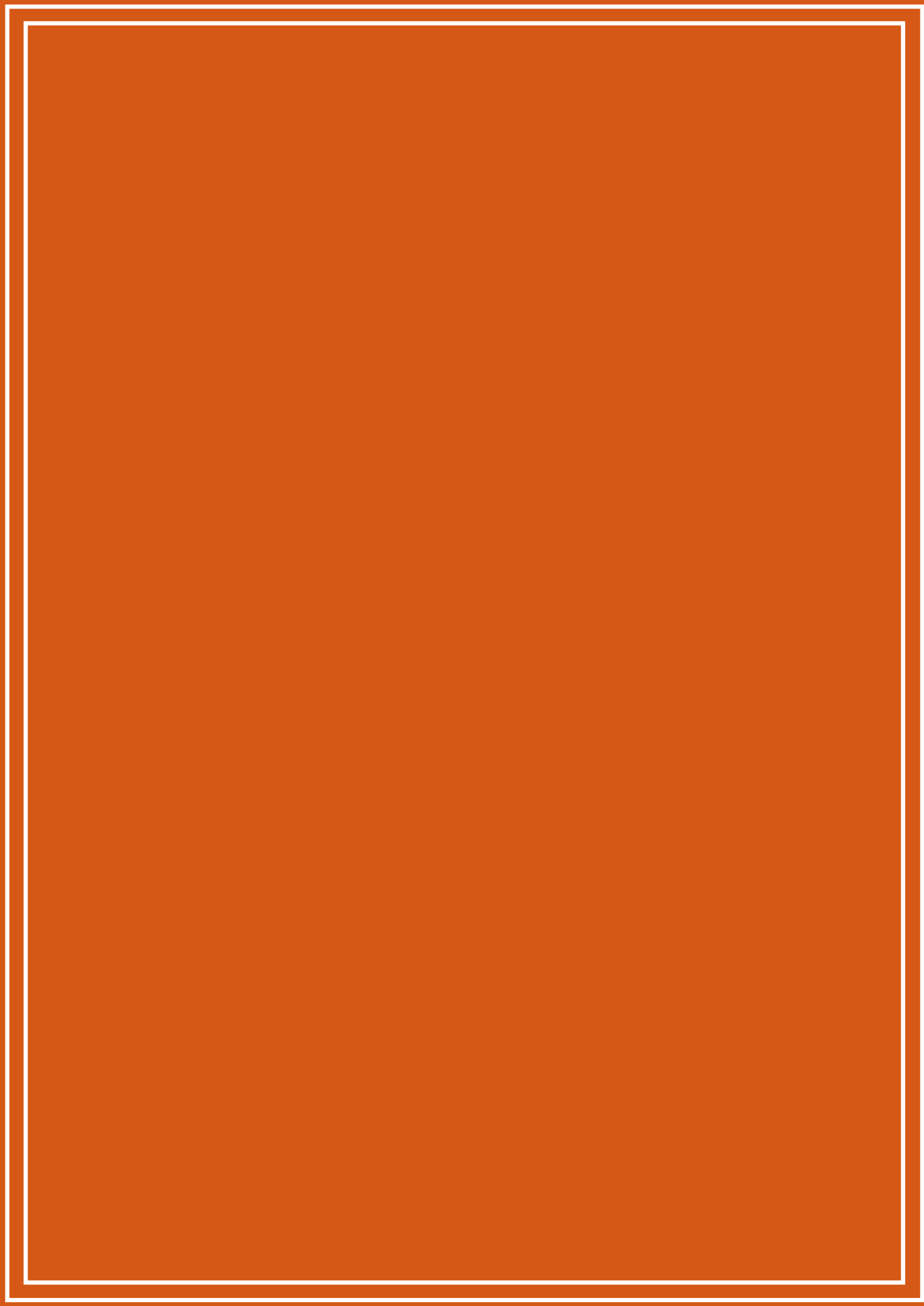
Nel caso di Colli, fornitore della Real Casa, si trattava di una vera tradizione artigianale tramandata da maestri ad apprendisti per più generazioni, Cristal Art e Del Campo seppero raccogliere il testimone da esperienze precedenti (per Cristal Art dalla Albano Macario&C., per i Del Campo addirittura dai maestri smaltatori di Limoges).

Tutte queste straordinarie abilità si concretizzarono, nel periodo della ricostruzione post bellica, nella realizzazione di eleganti portoni di ingresso dove il serramento era magistralmente costruito in legno da Colli o in cristallo temprato da Cristal Art, mentre le maniglie erano realizzate in smalto su rame da Del Campo o in ceramica da Cerrato.

Se nel settore delle arti applicate le creazioni di queste aziende/autori sono ben conosciute e apprezzate dal mercato del collezionismo internazionale lo stesso non avviene per realizzazioni che grazie alla loro qualità ancora identificano il tessuto architettonico torinese.

Troviamo queste preziose testimonianze non solo in edifici "d'autore" come l'ex grattacielo Rai di Morbelli e Morelli, nella Camera di Commercio di Mollino o nella Borsa Valori di Gabetti & Isola, ma anche in edifici di edilizia minore in cui questi elementi risultano ancor più caratterizzanti.

Gli archivi Colli e Cristal Art sono in grado di raccontare questa straordinaria storia.



Dalla decorazione pittorica alla plastica ornamentale

Le botteghe di Placido Mossello e Carlo Musso

Visita alla mostra

Placido Mossello. Progetti di decorazione

con le curatrici ed Elena Gianasso

Politecnico di Torino, Castello del Valentino, Manica sud

Venerdì 17 febbraio 2023, ore 17.00

Mostra a cura di
Giulia Beltramo, Enrica Bodrato,
Chiara Devoti

Disegni e fotografie
dall'Archivio Musso Clemente
presso APRI
Archivi Professionali
e della Ricerca

Politecnico di Torino, DIST,
Castello del Valentino, Manica Sud
Febbraio – Novembre 2023



Placido Mossello (1835-1894) e la sua ditta specializzata in pittura a fresco, oli, tempere nonché in minor misura oggetti d'arredo, con larga consuetudine alla collaborazione con altre ditte e imprese di plasticatori, ebanisti e specialisti del ferro battuto, in un programma totalizzante di decorazione, rappresentano l'apice di quella imprenditoria a cavallo tra la vena artistica e la maniera, propria della seconda metà del XIX secolo. Le commesse, che alternano il servizio per la Real Casa alle esigenze delle famiglie nobili e alto borghesi, nelle due capitali, prima Torino e poi Firenze, e nelle residenze di villeggiatura, rendono conto dell'importanza assunta dalla ditta e della riconosciuta competenza tecnica di Mossello. Ai temi leggeri, con gusto per il panneggio, per l'ornamentazione a fiori, per i falsi sfondati prospettici, per i richiami all'antico che caratterizzano le commesse reali e private, Mossello alterna, nel caso eclatante della parrocchiale di Montà d'Alba, il gusto – a tratti sovraccarico – tipicamente ottocentesco per i temi devozionali, per l'iconografia agiografica dei santi, per il culto mariano, soggetti di maniera resi tuttavia con consumata perizia e aderenza alla religiosità dell'epoca.

Placido apre, con la sua attività, a una fortunata progenie (di adozione) di decoratori che si esprimono nelle ditte Fratelli Musso e Papotti e Carlo Musso. Raffinati ed eleganti disegni documentano l'attività di Carlo Musso (1863-1935), contitolare della ditta Fratelli Musso e Papotti (1886-1908) e poi titolare unico dell'impresa (1909-1936). Formato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, attento conoscitore di manuali e repertori di decorazione e ornato, in cinquant'anni di attività firma innumerevoli carte che restituiscono un solido sapere tecnico e artistico che dalla pratica di bottega diviene sostegno della produzione di un'industria artistica impegnata nella realizzazione di stucchi e gessi.